

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non risfata il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si uffrano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le lines si contano a decine.

ESPOSIZIONE DI ARTI BELLE E MECCANICHE

Udine 6 Settembre.

A seconda l'avviso pubblicato nel n. 70 dell'*Annotatore friulano*, l'Esposizione d'Arti Belle e Meccaniche nelle sale del Municipio Udinese ebbe fine il 3 settembre scorso. Fino dall'aprirsi di questa pubblica mostra noi dichiarammo a parole abbastanza intelligibili che ci proponevamo di conservare un assoluto silenzio riguardo agli oggetti che si sarebbero esposti. I motivi che ne inducevano a tenere siffatto contegno, li credemmo buoni in allora, come buoni li ritengiamo anche adesso. Perciò non decamparemo dal nostro principio, per quanto a taluni possa parere, mal fatto che la stampa periodica non aggia ad occuparsi estesamente d'un oggetto che tanto si presta alla critica, e tanto da essa può rimanerne avvantaggiato. Conosciamo noi pure qual sia l'ufficio del giornalismo di rimetterlo al progredire più o men diritto e sollecito delle Arti Belle in Italia; conosciamo che l'artista, come il letterato, può innegliarsi alla scuola degli avvertimenti altri, quando questi vengano porti con affetto e buon gusto: ma conosciamo in pari tempo che ti sono dei casi nei quali è miglior consiglio tacere che esporsi al pericolo d'inceppare l'andamento d'una istituzione ancora bambina. La critica, per esse tale, conviene che sia intera, che, cioè, assuma d'esaminare l'oggetto preso di vista, da tutte le sue parti e in tutta la sua profondità. Ciò si richiede ancor più parlando di cose d'arte, le quali vanno osservate oltreché nell'insieme, anche nell'armonia delle parti più minute e men palesi. Una critica a mezzo, superficiale, convenzionale, accademica, accontenta nessuno e disgusta poechechi. In tal caso è meglio attenersi al nostro partito il quale, piuttosto che atto di poca degnazione, ne sembra il modo più facile per ovviare ritardi all'avanzamento della nostra Esposizione. Quando questa si sarà talmente radicata nelle consuetudini del paese, da rendere impossibile ogni tentativo diretto a farla svire, allora siamo persuassissimi che la stampa periodica possa oltrepassare senza scrupoli i confini d'un semplice elenco. Oggi, che l'istituzione è ancor sul nascere, che ogni piccola gelosia, rivalità, invidiossa basterebbe a condurre divisioni fra artista e artista, e quindi mancanza di concorso ad un identico fine, oggi, ripetiamolo, è nostro avviso di attenerci ad un prudente riserbo.

Invece dunque di passare in rivista i pregi e i difetti che credessimo di trovare nelle opere presentate all'Esposizione, ci limiteremo a gettare uno sguardo in generale sulla qualità dei lavori a cui maggiormente si danno i nostri artisti, e sul bisogno che si avrebbe di procacciar loro qualche commissione diversa da quelle che d'ordinario ricevono.

Infatti arreca dolore lo scorgere come il più dei nostri giovani artisti sien costretti a sciupare tempo e ingegno in ritratti, se

non vogliono esporsi a rimaner senza lavoro, o a mutar professione con grave sacrificio delle loro inclinazioni e dell'amor proprio. Arreca dolore, diciamo, perché da simili fatture non possiamo attenderci un certo progresso né dal lato dell'individuo, né da quello dell'arte in generale. La mente dell'artista, per raggiunger un tal quale grado di educazione, ha bisogno d'un campo più vasto ove concedere alle proprie attitudini uno sviluppo e un movimento più liberi. Finchè la vorrete restringere entro limiti determinati, e impedire gli slanci di cui sarebbe capace, per occuparla in opere di convenzionalismo infruttuoso e magro, è naturalissimo che la di lei vocazione risenta l'infusso di eotali sfavorevoli circostanze. Or bene, qual sarebbe il mezzo più diretto ed opportuno perché i nostri pittori, allontanandosi da una occupazione poco lusinghiera, venissero impiegati con maggior pro' della società e di loro medesimi? Sarebbe quello che potrebbero offrire i reverendi parrochi e le persone addette all'amministrazione delle chiese, se una volta arrivassero a persuadersi d'una verità che odono ogni giorno predicare, e che si ostinano a voler respingere.

Domandate alla maggior parte dei pievani in qual misero modo si faccia sperpero dei proventi ecclesiastici e delle elemosine raccolte dalla pietà dei fedeli. Essi vi risponderanno coll'aprire i cassetti della sagrestia dove si trovano accumulati apparamenti sacri che basterebbero pel servizio di dieci chiese; oppure coll'introdurvi in un bosco di palme, di cosidetti arazzi, di candelabri barocchi, tutte cose che staranno bene, se vuolsi, in proporzioni convenienti, ma che quando oltrepassano questa misura, ajutano l'indecenza piuttosto che l'eleganza degli altari.

In simil modo si fanno due mali ad un tempo; si sottrae molto denaro a spese che sarebbero più utili e di maggior decoro pel tempio, e si pregiudica l'educazione del Popolo, avvezzandolo a vegheggiate appariscenze e frastagli cenciosi invece di quella semplicità che costituisce il precipuo regolo del buon gusto. Se in luogo dunque di sciupare i redditi delle chiese in quelle meschino vanità, i parrochi di concerto colle fabbricerie commettessero ai nostri pittori qualche buona palla, qualche affresco accurato, si guadagnerebbe da due bande. Dall'una, le chiese stesse acquisterebbero all'occhio dei parrocchiani un aspetto più venerabile, dall'altra si darebbe occasione agli artisti d'impiegare i lor talenti in studii più sodi e meglio diretti al vantaggio delle Arti Belle. Per esempio, se a qualche parroco fosse venuta la felice idea di acquistare la Madonna esposta dal bravo Malignani, è certo che nelle esposizioni avvenire sarebbe sperabile che quell'esempio venisse imitato, ed è certo quindi che alega altro dei nostri pittori via per l'anno tenterebbe qualche lavoro consimile. Ma pur troppo, come dissimo e salve poche eccezioni, i preposti alle chiese, specialmente nei villaggi, non sanno emanciparsi dai vecchi pregiudizi, e parrebbe loro di agire poco bene sostituendo un buon quadro a un damasco stracciato o ad un subbiso di fiori secchi.

La pubblica mostra di Arti Belle è utile anche sotto questo rapporto: che a forza di far vedere gli oggetti che meglio si presterebbero all'abbellimento delle chiese, invoglierà un po' alla volta il clero ad addormentare la massima. E perciò vanno ringraziati quei primi iniziatori di tale istituzione che, ottenute le sale dal Municipio, piantarono le basi d'un'esposizione provinciale più in grande: come vanno ringraziati quei cittadini che spontaneamente si offrerono di sostenere le spese.

STATO ATTUALE DELL' IMPERO INDO-BRITANNICO.

(continuatione)

Ritornando all'esame generale di questo vasto impero, al momento in cui sarà messo in vigore il nuovo bill, che deve dirigerlo, riscontriamo che, nonostante un budget in deficit, le guerre dispendiose, l'imprevidenza inseparabile dai giudizii umani in fatto di governo più che d'ogn'altra cosa, nonostante infine le minacce dell'avvenire, i venti ultimi anni dell'amministrazione della Compagnia sono stati al periodo anteriore ciò che a una lunga notte burrascosa è l'aurora di un bel giorno. E poi per finirla con ciò che qui ci è permesso di dire delle risorse finanziarie dell'India, ricordiamoci che le vere risorse dell'Indostan, quelle che sono poste nella fertilità naturale del suo terreno, e in generale nella sua potenza produttiva, non sono state fino ad ora che imperfettamente utilizzate e cominciano ad esserlo adesso in guisa da aumentare rapidamente il benessere delle popolazioni e le rendite dello Stato. Rimarchiamo inoltre, che il valore della moneta relativamente ai bisogni delle masse è molto più considerevole in India che non in Europa. In questo proposito si può citare un fatto che sembra tale da convincere i più increduli in ciò. Se per punto di confronto fra il valore del dinaro nell'India inglese, ed in Inghilterra si piglia il prezzo della mano d'opera nell'uno e nell'altro paese, si arriva al risultato, che il valore del dinaro è sette volte maggiore in India che in Inghilterra.

Ricorriamo di nuovo all'eloquenza delle cifre per arrivare prontamente a fare un'idea esatta dell'accrescimento della prosperità commerciale delle Indie.

Nel 1834-35 le importazioni salirono al valore di rupie 61,644,298

Nel 1849-50 erano giunte alla cifra di * 136,966,960

Aumento in quindici anni " 75,425,662 o circa 488,564,455 franchi.

Nel 1834-35 le esportazioni erano state del valore di rupie 81,884,610

Nel 1849-50 furono valutate a " 182,833,434

Aumento in quindici anni di " 100,953,824 ossia circa 252,334,560 franchi.

L' aumento sulle importazioni ed esportazioni riunite è stato in quindici anni di 476,379,486 rupie, ossia di fr. 440,945,745: è un accrescimento medio di 29 a 30 milioni all'anno, e in questa misura i risultati dei movimenti commerciali furono più che duplicati in quindici anni.

L'ispezione delle cifre prova d'altronde che nell'India il consumo dei prodotti europei aumenta ogn' anno in proporzione tanto considerabile, che implica un aumento corrispondente di benessere generale. Noi possiam ricordare in questo proposito un fatto assai significativo: si erano importate per franchi 47,500,000 di cotone inglesi nel 1833-34; il valore di questo ramo d'importazione si è elevato nel 1850-51 a 75,750,000 fr.: aveva dunque più che quadruplicato in 17 anni.

Il vero mezzo di aumentare il benessere delle popolazioni in modo durevole e progressivo si trova prima di tutto nelle misure la cui applicazione incoraggia l'agricoltura e ne favorisce lo sviluppo con un grande sistema d'irrigazioni e col miglioramento del sistema di comunicazioni interne. Sotto questo doppio punto di vista, il governo dell'India è in progresso, e i risultati già ottenuti, o che la cifra dei fondi destinati a questi miglioramenti capitali rende infallibili, vengono positivamente dai dettagli che abbiamo raccolto.

Le somme consacrate ai lavori pubblici nell'esercizio del 1851-52 salirono alla cifra di 6,935,290 rupie o circa 47,558,225 fr., e questa oltrepassa quasi di 9,600,000 fr. la media dei cinque anni precedenti.

Le grandi vie di comunicazione per terra indicate nei *Statistical Papers* sotto il nome di *Trunk-Road o strade del tronco* (grandi strade di prima classe), sono in numero di tre. Quella di Calcutta a Peshawar passa per Delhi, Karnoul, Ludianah, Ferozepore, Lahore. Quella da Calcutta a Bombay (*strada di posta* cioè a dire destinata soprattutto al trasporto dei dispacci) passa per Sumbelpore, Rāēpō, Nagpōre, Ouramwātī, Aūrungabād, Ahdādhāggār e Kalian. Quella da Bombay a Agra unendo l'ovest e il centro dell'Indostan proprio alla gran strada militare da Calcutta a Peshawar passa per Maloedj Ghāt, Nānāk, Gindwal, Akbārpōre, Indore, Oudhān, Gwaliur. I rami del gran tronco macadamizzati e le grandi strade di seconda classe sono già numerose e si moltiplicano e si completano con grandi sforzi annuali saggiamente combinati, dei quali non possiamo qui dare i dettagli. Lo stesso dicono delle strade vicinali.

I grandi lavori di capalizzazione si continuano con un ardore ed una abilità degne d'ogni elogio. Si è calcolato che i fiumi che derivano le sorgenti dall'Himalaya nella stagione asciutta potevano dare all'irrigazione 24,000 piedi cubici per secondo: dei quali

Il Gange 6,750, la Diāmna 2,870, il Rāvy 3,000, il Thēnāb 5,000, il Salledje 2,500 il Diēlōm 4,000.

Ogni piede cubo d'acqua al secondo basta all'irrigazione di 248 acri; ma stante che un terzo solo dei terreni coltivati hanno bisogno di venire innaffiati, quest'acqua basterebbe all'irrigazione di 654 acri, o quasi di un miglio quadrato inglese, d'onde è facile il conchiudere che il tributo ottenuto dai fiumi dell'Himalaya innalzerà e fertilizzerà quando occorra 20,000 miglia quadrate. Se si applicano dei calcoli analoghi ad altri sistemi fluviali, si è condotti a riconoscere, che quattordici milioni o più d'aci saranno coltivati o resi propri alla coltivazione col'esecuzione dei lavori di canalizzazione di già intrapresi. Delle linee di strade ferrate sono in via d'esecuzione nelle tre province. La comunicazione telegrafo - elettrica è stabilita su molti punti e in poco tempo abbraccierà uno sviluppo di 5,150 miglia,

Gli importanti lavori trigonometrici, che lasceranno per monumento scientifico celebre per sempre il grande Atlante dell'India, saranno pure terminati in tre o quattr'anni.

Si vede che i lavori dell'amministrazione inglese sulla via degl'interessi materiali sono considerevoli. Seguiamo adesso sul terreno dell'insegnamento e degl'interessi morali.

(continua)

CORRISPONDENZE DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Al Chiariss. sig. G. Ascoli a Gorizia. — La gentile corrispondenza, che stampiamo qui sotto, del sig. Ostermann di Gemona, reca nuove particolarità sul P. Basilio da Glemona, alto a far certa la patria friulana del celebre missionario e sinologo, cui i dotti tedeschi facevano portoghese. Lo memoria sulla di lui vita, che mediante il sig. Ostermann potei leggere, recano vari brani di lettere del P. Basilio Brollo da Gemona a persone della sua famiglia, come al padre, ad un fratello, ad uno zio; come pure di altre persone che parlano di lui. Fra le lettere del padre Basilio al padre una se ne cita, in cui ei raccomanda a lui ed alla Comunità Gemonese il missionario Filippo Grimaldi, gran favorito dell'Imperatore della Cina, il quale veniva in Europa per negozii di grandissima conseguenza. In una lettera al fratello parla del proprio vestire alla cinese, anzi alla foggia dei letterati, i quali, dice il biografo: « sono la nobiltà del paese, a cui non giova il nascere, ma bisogna, che a fatichino nelle guerre, o si lambichino il cervello negli studii dello loro geroglifiche lettere, per acquistarsi grado ». Alcune righe citato d'un vescovo superiore nelle missioni al nostro dicono: « De reverendissimo P. Basilio a Glemona . . . Sed quid opus est in dictiori Reverendissimi P. Basili atque verba ad investigandum acquirari? ecc. Il cardinale Colleredo, frustano, in più lettere al co., di Valvasone parla del P. Basilio da Gemona. Fra altri che parlano del frate da Gemona, cito finalmente un gesuita francese dimorante a Pekin, che dice: « La Cina ha perduto e nella morte di questo gran Missionario la più e stabile colonna della Religione. Oh mille volte felice Gemona! che così buon Religioso hai partorito al Cielo ». Egli su quello che lo assistì negli ultimi momenti della sua vita. Altro adunque non mancherebbe, che fare dell'uomo una biografia scientifica, come se ne ha una religiosa.

A chi ne rimproverasse d'aver ignorati tali fatti, lontani dal genere dei nostri studii, risponderemo che meglio farebbero ad approfittare del loro sapere e del loro tempo col darci una biografia degli illustri Friulani che sia conforme alle idee contemporanee e che desti nel nipoti l'emulazione dei loro antenati. Ella mi abbia per suo

Devotiss,
P. V.

Sig. H. V.

Gemona li 4 Settembre 1854.

La memoria del P. Basilio Brollo, conoscendo dalle Repubbliche Ecclesiastica e Letteraria sotto il nome di P. Basilio da Glemona, non era e non è esistita fra noi, e mi ricordo quand'io era giovinetto di aver inteso da vecchi più che ottogenari narrarmi le meraviglie di questo venerabile Religioso, di questo insigne Letterato, e raccontarmi la storia di quell'estinta famiglia, quali per tradizione le avevano attinte dai propri antenati.

Il cenno sopra questo insigne Sinologo introdotto nell'*Annotatore Friulano* N. 67 ravvivava in noi il patrio affetto, e ci animava a vendicare al nostro Paese, al Friuli, all'Italia il nome di un personaggio che tanto meritava della Religione, e

per gli studi linguistici della Letteraria Repubblica.

Sieno grazie al sig. Ascoli che ci porse argomento a dilucidare questo punto di storia, togliendo l'opinione che vorrebbe dare ad altre Nazioni il nostro P. Basilio da Glemona. Abbia Ella pure i nostri ringraziamenti, che animato da zelo patriottico, ed italiano si compiacque con pubblica voce di scuoterci ed animarci a riconoscere e provare, come fu nostro concittadino un uomo venerato dalla Letteraria Repubblica, e forse nei disegni della Provvidenza riservato un di all'onore degli altari.

Il nostro P. Basilio nasceva in Gemona il 25 Marzo 1648 dal Nob. Valerio Brollo dottore in legge, e da Giovannina nob. Rodisco. Al sacro fonte riceveva i nomi di Mattia Andrea. Faceva gli studii di grammatica e di umanità in Gemona sotto la disciplina di D. Andrea Brollo suo zio paterno stipendiato Maestro Comunale, in Gorizia studiava la rettorica e le scienze. Entrò nella Religione dei Minori Osservanti Riformati, vestiva in Bassano nel Convento di S. Bonaventura l'abito Religioso pigliando il nome di Fra Basilio da Glemona, come fra Religiosi Mendicanti è di regola di nominarsi dal nome del paese ove trassero origine. E Glemona appunto si chiama anche oggi istintamente il nostro paese; Glemona nel dialetto Friulano, che fu poi italicizzato in Gemona (vedi il Septem Linguarum Calepinus Patavii 1731 pag. 303).

E qui rispettosamente mi sia permesso osservare al Chiariss. sig. Ascoli, non esser per niente conto ardita l'illusione di dedurre la patria dall'aggiunta di Glemona al nome del P. Basilio, subitoché è regola generale, presso gli Ordini religiosi mendicanti costantemente osservata, di distinguersi dal nome del paese di origine, o dallo parrocchia, o tutto al più di qualche grossa borgata vicina, se l'originario fosse impercettibile, anziché dal cognome; e non potè esser che l'ignoranza di un tal costume che abbia tratto in errore i compilatori del Dizionario di Brockhaus.

La religiosa famiglia del M. O. R. dove averno con cura conservata ricordanza, poiché non si tratta di un semplice fratello, ma di un venerabile Religioso insignito del grado di Vicario Apostolico, che molto figurava nella questione sui riti Cinesi, di un insigne scienziato che dava ai medesimi Sinologi le prime basi per la cognizione della lingua Cinese. Egli apparteneva a diversi Conventi, a Bassano ove vestiva l'abito, ad Asolo ove faceva il clericato, a Venezia ove veniva ordinato sacerdote, a Treviso, a Padova ove nel 1680 era lettore in Teologia; e da questa Città partiva per l'alta sua missione. Moriva nella città di Si-gu capitale del Xensi il 16 Luglio del 1704.

Sopra il nostro Padre Basilio da Glemona l'eruditissimo Abate Giuseppe Bini, fu nostro Arciprete di gratissima ricordanza dal 1740 al 1773, raccoglieva molte memoria e documenti dalla stessa famiglia del Padre preldato, estinta in Gemona dopo la metà del secolo passato; le quali venivano poscia passate all'Abate Giovanni Pietro della Sua Accademico Udinese che le pubblicava nel 1775 coi tipi Muraro, facendone una *Storia quale a vita di Santi si conviene*. I manoscritti dell'eruditissimo Arciprete Bini si trovano presso il Capitolo Arcivescovile di Udine.

Mi fu fatto di ritrovare un esemplare di questa Storia che mi pregio inviarle, e mi darò tutta la premura di far ricerca in questi Archivi Comunale e Parrocchiale, coordinati dal recordalo Arciprete Bini, se vi fossero depositati i documenti che servirono alla sua compilazione.

Le memorie raccolte dal R.mo Abate Bini erano quasi contemporanee; poteva essere ancora vivente qualche individuo che avesse conosciuto il P. Basilio nella sua giovinezza, molti che avessero sentito a farne parola dai propri genitori, sussisteva ancora la famiglia ove aveva avuto origine, non era un mito che si doveva rivendicare alla storia, non uno sconosciuto, non un personaggio appartenente ad epoca remota. Forse nella famiglia dei Conti Valvasone si conservano le lettere dell'Eminentissimo Cardinale Leandro Co. di Colleredo, forse la famiglia dei Conti di Colleredo ne avranno memorie, ma la Sacra Congregazione di Propaganda dovrà

verne di un personaggio che tanto meritava della Religione.

Non un Minorita Portoghesse dunque si fu il celebre Sinologo P. Basilio da Glemona; ma si bene un M. O. R. di Gemona, grossa e rinomata Terra nel medio Evo per popolazione e commercio, ed ora pure una delle maggiori del Friuli in popolazione, se non in ricchezze e forza.

Dal detto Opuscolo ritrarà quel lumi che io non so, né posso porgerlo per il momento. Mi ricordo di averne letto un altro molto più diffuso in cui era pubblicata per esteso la corrispondenza che aveva tenuto colla propria famiglia, ed ove si descrivevano i costumi Cinesi. Se mi verrà fatto di rinviarlo, non mancherò di dargliene contezza; certo che non ometterò fatica per procurarmi nozioni, e prove sempre più evidenti sulla Patria del P. Basilio da Glemona, quantunque le poche che le offre mi sombrino all'uopo più che sufficienti.

Mi sarà gratissimo, se si compiacerà di accogliere e pubblicare questi miei cenni.

Dev.
GIUSEPPE OSTERMANN.

Condizione agrario economico della Carnia.

La Carnia è oggi in mala condizione. Estenuata di numerario, povera di commestibili, priva di comunicazioni stradali con altri Popoli di commercio, e d'interne risorse, si vede minacciata quest'anno da nuove miserie.

I prati, gli aratori, o coltivi da vanga, le piante fruttifere, tutto quasi il regno vegetale indigeno osservossi nei giorni più belli dell'estiva stagione in quest'anno alterato, languido, intristito in guisa da spingere quasi all'avvilitamento l'animo dell'industre agricoltore; perché non vede raggio lusinghiero d'un prodotto agrario, che corrisponda alle ardue ed ingenti sue cure, ed a suoi più essenziali bisogni.

I faudi prativi nella presente stagione (meno alcuni beno saturi di concime) a dispetto del tempo umido, che domina da tre mesi, cioè dalla seconda metà di Aprile, alla prima di Luglio, e di una discreta atmosferica temperatura, circostanze favorevoli alla vegetazione, si mostrano nullameno in un aspetto poco soddisfacente: l'erba è rara ed ineguale; sicchè già molti cominciano ad augurare male di sì importante raccolto.

Ma questo non è il maggior male: vari prati di qualità distinta, e posti in ottime plaghe, tanto pedemontani, che a mezzo monte, mancano assatto d'erba per alterazione straordinaria del suolo. Guardati questi in distanza, sembrano come faiati o inariditi: e osservali da presso, vedonsi nelle superficie tutti smossi, lacerati, come fossero da malefica mano col sarchiello, o colla marra irregolarmente dissodati. Su questi non occorre portare la falce, perchè vi manca l'erba. Se poi vi applicate il rastrello, come per raccogliere il sieno, vedete staccarsi a strati la cotica, ossia superficie vegetale del prato, con tanta facilità da sembrare corpo estraneo; perchè questo non serba che pochissima aderenza al fondo sottostante: sicchè separata quella cotica, il fondo rimane scoperto, depudato e cambia totalmente aspetto.

Ma quali sono le cause di questo malaugurato fenomeno? Eccoci ad esporle. Levata quella cotica, e smossa leggermente la terra sottostante, che trita è sempre polverosa, trovasi in essa raccolta una quantità d'insetti sotto forma di vermi di specie diverse, in massima parte simili ai filugelli, ma di minor mole, biancastri, plumbei, giallosenri, nerastri, i quali sembrano della specie dei malacodermi. A questi se ne associano degli altri, che si accostano al *Circello Segetis* di Linneo, o tutti, rodendo e distruggendo i germi e le radici delle tenere pianteccie erbacee, e aggiornano il disseccamento e la perdita delle stesse, e triturando la terra sottostante, che forma l'*humus*, e depauperandola d'ogni sostanza, o d'ogni principio di coerenza fanno sì che la cotica del terreno si stacchi ad ogni lieve urto e lasci il terreno assatto nudo.

Oltreciò pare che alla mala opera concorrono anche degli altri insetti della numerosa famiglia degli scarafaggi e di varie specie.

Questo fenomeno infesto, non è nuovo; ma a ricordanza d'uomini giammai fu tanto esteso e grave, come osservossi in quest'anno. I fondi polposi, tanto di campagna che del monte, non esclusi i conciati, dove precece più attiva è la vegetazione, sono i più generalmente colpiti; perchè in quel terreno e in quelle posizioni trovano i voraci insetti pastore più copioso e più gradito, e stanza più conveniente ai loro bisogni ed alla loro moltiplicazione.

Le talpe mostrano anch'esse quest'anno straordinaria attività. Quindi i prati sono in molti luoghi resi talmente ineguali e guastati tanto da questi rosicchi da non potervi stendere la falce, onde recidere l'erba, per le molte inegualianze, prodotte dall'opera di quello bestiale sulla superficie del suolo. Anche le volpi (rese ora molto numerose per l'impedita caccia) fanno sui prati notabili guasti, pertugiandoli dovunque, onde cercare insetti dei quali sono avide, e dei quali in quest'anno tanta è la copia.

Da tutto ciò ne segue una searsenza notabile di foraggio: e la rovina dei prati, che non potranno rimarginarsi che col togliere la causa di tale sciagura.

Converrebbe per ciò in autunno dissodare naturalmente a forza di marra tutte le sezioni di terreno assette dagli accennati insetti sino alla profondità di loro sede: converrebbe distruggerli a mano a mano che si presentano, lasciando il terreno scoperto durante il verno: converrebbe ripassarlo in primavera, seminandovi sopra della cenere, e ripoliti ed appianati quei fondi in aprile fare la semina dell'erba medica, del trifoglio, dell'avena allissima, o d'orzo, segala od altro, ripassandoli coll'erpicie; e di tale maniera si avrebbe la morale certezza di rimetterli non solo a frutto e generoso, ma di riparare altresì a tanto flagello.

I seminati o coltivi da vanga, provano anch'essi le loro vessazioni, e contrarie influenze. Nell'aratura, sarchiatura o vangatura di primavera svolgendo la terra osservossi anco ne' campi copia numerosa d'insetti, intorno ai quali non si fece molto riflesso. Ma verificata la semina, specialmente del grano turco, derrata principale di questo paese, la semente veniva in alcune posizioni quasi oltre alla metà distrutta. In altre spuntava il grano turco; ma elevato appena a due pollici, il piccolo fusto cadeva appassito. Esaminata la tenera pianticella, staccavasi dalla terra senza germe, senza radice e corrosa nella sua sostanza: e smesso ed esaminato il suolo, si trovò popolato di vermicelli di varia specie, somiglianti la massima parte al buco da seta, alquanto più piccoli, di colorito cupecio biancastro, fosco ecc., come pare della classe dei malacodermi.

Non erano però questi soli i divoratori della semente. Venivano sussidiati dai volatili e dai quadrupedi: cioè dalle cornacchie, dalle gazze, dai passeri, dai soreci, dai tassi, dalle volpi, come già si disse molto propagate pel difetto di caccia: e dalla opera sotterranea degli uni, e superficiale ed esterna degli altri, tanta fu la sottrazione della semina che si dovette in molti luoghi due o tre volte rinetterla; e tuttora s'osservano dei vuoti, ove mancando sempre il grano turco, si sostituirono con miglior effetto fagiolini, rape, verze, patate ed altro.

E qui è da notare, che in primavera, quando si preparavano le terre per la semina del grano turco, ne' monconi di quella pianta, rimasti sul campo in autunno 1853, ebbesi, lungo il midollo, e specialmente ai setti che tratto a tratto presenta quel fusto, ad osservare una quantità straordinaria di vermicelli piccolissimi, di tinta fosca, forse dell'accennata specie, filiazione probabile di quelli che nell'anno scorso reinarono guasto non lieve alle pannocchie lattiginose del grano turco.

A vista di ciò ed in riflesso al danno causato da analoghi insetti nell'anno scorso, fecesi dovere lo scrivente di suggerire e d'inculcare caldamente alle persone della campagna di raccomandare

accuratamente que' fusti sul campo e quindi abrucciari. Ciò fu anche in alcuni villaggi fedelmente eseguito, e sperasi non senza frutto di chi applicossi ad operazione diretta a preservare il più importante mezzo del proprio nutrimento.

È osservabile che quest'anno sino la timida lepre sembra che straordinariamente concorra ad accrescere l'espota sciagura; impertocchè si vedono i teneri cavoli qui e là da quegli animaletti notabilmente rosicchiati.

I seminati nulla meno, in grazia della vigilanza e della provvida insistenza dell'agricoltore nel rimettere la semina ed i lesi o distrutti impianti offrono, attualmente (alla metà di Luglio) lusinghiero aspetto: tarda solo a motivo dei tempi non molto favorevoli è la vegetazione; ciòchè fa temere che la maturazione del grano turco (derata massima della Carnia) non riesca perfetta; perchè nel grado di molta elevazione del paese, alla metà di Settembre circa, d'ordinario cominciano le gelate, tanto infeste agli autunnali prodotti. Ma è ancora da temersi la malattia del verme.

Le piante fruttifere arboree, le quali presentavano in primavera una bellissima floritura, ora fangide e sparse o sono assai prive o portano pochissimi frutti. Il ciliegio, il pero, il pomo, il prugno, il gelso sono quelli che si mostrano più tristi. I gelsi specialmente offrono una vegetazione lenta, pallore di foglia, resa su molte piante già lastra, tutto annunzia alterata in queste ed in molte altre piante l'economia vitale, e prova manifestamente una condizione morbosa, per le quali alcune andranno forse a perdersi.

E riguardo ai gelsi, pare che quest'anno la foglia loro, o perchè si è scemata la sua sostanza, o perchè fosse porta troppo umida per le lunghe pioggie di Maggio e Giugno, o che in sè raccolti avesse dei principii deleteri; sia stata causa che da noi la massima parte dei filugelli crebbero lenti, intorpiditi, e quando si accostavano alla fiamma miseramente perissero. I superstiti diedero altretta bozzoli magri, biancastri, imperfetti, sedentari di peso, a numero eguale di un 45 per cento ed oltre in confronto degli anni trascorsi.

Ma non basta. Malefiche influenze ebbero più o meno ad osservarsi diffuse a moltissime altre piante, e propagato quasi ad intere boschaglie. Non saprebboni indicare precisamente la causa dell'accennata anomalia fisico-economica di tutto quasi il regno vegetale del nostro paese. Sembra però ragionevole il desumersi dal lungo gelo del verno passato, che tenne quasi per lo spazio di cinque mesi le piante in uno straordinario inceppamento: e pescia al tempo siroccale e piovoso, che durò senza interruzione pel volgere di tre mesi; e forse a qualche altra infastidita combinazione atmosferica, di cui quanto è facile la congettura, altrettanto è difficile la dimostrazione.

Anche la pertinacia del tempo, sì lungamente piovoso, nella circostanza specialmente della falcatura, stagionamento, e raccolto dei foraggi indispensabili alla pastorizia, vitale risorsa della Carnia, è motivo di angustia notabile al paese: impertocchè, oltre che rendere più lungo e penoso il travaglio e maggiori le spese, procura inevitabili guasti del genere; guasti non meno dannosi all'inconvenienza delle bestie, che al loro prodotto.

A motivo del tempo soverchiamente vario e piovoso, ricevono anche i pascoli in alpe (le malghe) notevole nocumato, e per più ragioni. Primo, perchè sotto una tale costituzione atmosferica le molto elevate creste dei monti mancano del calore necessario alla vegetazione; e sono quindi, sino ad ora, d'erbaggio pochissimo provvedute. Secondo: perchè umidi e bagnati sempre i pascoli l'erba viene disfatta più dal calpestio delle mandrie che dal loro morso, con danno assai notabile del fondo; perchè nelle pendenze, e dov'è più polposo, va ad essere lacerato, non solo con danno presente ma anco dei raccolti futuri; perchè il fondo lacero e sconnesso rimane sterile lungo tempo. Terzo: perchè l'erba di nutrimento sempre umido e bagnata, produce in nelle bestie diarree profuse, le quali non solo tendono a seccare la produzione

del latte, ma predispongono anche i bestiami a più gravi mali.

Ora la Carnia nella notorietà sua povertà, resa più pesante dai carichi pubblici sempre crescenti, astenuata dalla penuria dei cereali degli anni trascorsi, incerto quest'anno di un discreto raccolto, mancante di mezzi di provvedere ai suoi vitali bisogni, versa per verità in uno stato di languore e di spossamento mestevole della pubblica attenzione.

E tanto più lo merita, in quantoché sembra pur questo anno disposta a grandeggiare la notoria malattia delle patate: derrata che tanto utilmente coltivavasi in questo paese, ai quale porgova materia di nutrimento per 1/4 dell'anno. E riguardo alle gravezze pubbliche, basti il dire ch'esse giungono attualmente a tale misura di assorbire, invece di 1/5, l'intera rendita censuaria; quantunque in confronto di molti phesi del piano, assai più favoriti dalla natura, sia smisuratissima. La possidenza è così una roce vana non una realtà; perché il censito, in quanto all'utile, è alla condizione del proletario, anzi peggio; perché il proletario non prova alla scadenza delle rate la angustie del proprietario, onde provvedere al pagamento della medesima!

La Carnia si sostenne quest'anno; perché nell'anno scorso ebbe, in fagioli e grano turco, un discreto raccolto; ma sempre insufficiente a suoi bisogni; giacchè anche nelle più ubertose annate, manca sempre di cereali quasi per 1/3 dell'anno, dovendo giovarsi coi prodotti della pastorizia, e coll'imporsi la più stretta economia. Il latte fu ed è base preziosissima di sua nutritura, e condimento quotidiano della sua *jota* (*), e della sua polenta. Ma la pastorizia per riparare a tanti bisogni venne però decimata, e decimata in guisa da mancare quest'anno ai pascoli in alpo il numero ordinario di bestiami. Fortuna, che in quest'anno è generale la speranza d'ubertoso cereale raccolto in Italia; altrimenti se dovesse la Carnia per uno o due anni di seguito provare la miseria dell'anno scorso, senza qualche paterno provvedimento, riguardo a minorazione, e più equa distribuzione di spese, la Carnia sarebbe in pochi anni ridotta all'ultima ruina!

Lunedì 16 Luglio 1854.

Dopo scritta la premessa memoria (di cui fu ritardata involontariamente la pubblicazione), altra sciagura emerse a danno della più interessante derrata del nostro Paese, cioè del granturco.

Verso la metà d'agosto, quando la pannocchia acquistava lusinghiero aumento, cominciava la pianta in alcune località a languire, a rendersi stazionaria, a disseccare le foglie, a intisichire. Il fenomeno sviluppossi poco a poco in alcune piante, e piuttosto in alcune, che in altre località: anđò indi il

^(*) *Jota*: è minestra usata nella Carnia, composta di fagioli bolliti nell'acqua, combinati d'ordinario ad erbaggi, e mancando questi a zucche, e più frequentemente a rape cotte in autunno, e poscia ammossate in appositi recipienti di legno, compresse, fermentate e conservate, le quali poi all'occorrenza si pestano più notamente, si miscano ai fagioli, e finalmente si aggiunge, meticolosamente la brola, sorta farsina di grano turco, che basti per dare alla stessa un po' di densità; e questo miscuglio condito indi con poco burro, poco sale, e poco latte, forma, alternato colla polenta, il comune alimento di questi Popoli.

sinistro evento a propagarsi in guisa da minacciare non lieve danno.

Sorpresi alcuni campagnuoli dalla repentina disgrazia, attribuendo a maleficio il triste caso, ricorsero ai presidii della Chiesa; altri invece si volsero ad esaminare diligentemente la pianta, onde scoprire se da atmosferiche inclinazioni, o d'altri cause potesse derivare quel maleficio. Riflettendo però alla mala ventura di alcune piante, coltivate nello stesso campo, ad esclusione delle altre, poste a parità di circostanze, era facile a conoscere che ciò derivare non poteva da sinistre influenze dell'aria, o della varietà del tempo; e quindi si rivolse l'esame direttamente sulla sostanza della pianta intisichita.

Osservato tali piante in piedi, sul campo, si rinvennero alcune attaccate dalla malattia (così detta) del verme, intruso tanto nella pannocchia, che nel fusto del grano turco: ma siccome effetti erano dall'accennato insetto varie altre piante, senza perdere la vitalità; così obbesi ragionevole sospetto, che d'altra cagioni dovesse avvenire l'accennato maleficio.

Svelte in fatto alcune piante disseccate dal suolo, si trovarono le radici più o meno corrode e distrutte da nocivi insetti, e probabilmente dalla scorpide terrestre, rinvenuta sovente nello strappamento della pianta.

Anch'è la sopravvenienza di questo ingrato emergente serve ad accrescere l'angustia di questi miseri abitanti, ed a renderle tanto gravi, quanto meno suscettibili di riparo, e ciò tanto più che la malattia delle patate e il difetto dei foraggi che fu già ad essi argomento di timore ora è pur troppo un fatto compiuto.

Lunedì 31 Agosto 1854.

G. BATT. LUPIERI.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO,
LITERATURA ECC. ECC. ECC.

Il sig. Debrauz triestino

eb' è consolare austriaco a Parigi, in un articolo sulle relazioni commerciali fra l'Austria e la penisola iberica, e sul modo di accrescerle, stampato nell'*Austria*, indica il prolungamento della navigazione a vapore del Lloyd di Trieste, a Cadice, Gibilterra e Lisbona. Nel primo porto spagnuolo si porterebbero le manifatture dell'industria austriaca, riportandone materie prime e cigarri d'Avana dei quali Cadice è il deposito generale. Quel porto inoltre sta in diretta comunicazione colle Colonie spagnuole, Gibilterra, ovvero mettono capo i vapori inglesi, e inoltre una piazza di deposito per la Spagna e per il Marocco, il di cui commercio ha dell'importanza. Lisbona poi, come centro del traffico portoghese, è pure un porto, che potrebbe essere locato con vantaggio dai vapori del Lloyd. Sarà probabilmente nei disegni di questa Società di dare una tale estensione alle sue linee di navigazione; ma essa trova sempre un ostacolo in Napoli, reputante a lasciare ch'essa tocchi coi suoi vapori i vari porti di quel regno, per non eccettuarli dalla legge che non ammette gli esteri al traffico di cabotaggio. Così perde il vantaggio delle pronto connivenzioni, che servirebbero notabilmente il suo commercio. Con si pocha sapienza si regge il mondo! Sarebbe assai meglio affrancare il traffico di cabotaggio fra tutti gli Stati della penisola, come da ultimo proponeva la *Triester Zeitung* e diede lei il foglio del ministro del commercio l'*Austria*. Il Pie-

mento conchiuse già un trattato coll'Inghilterra per questo; e se i bastimenti inglesi potranno trafficare nei porti di Genova, Nizza, Spezia, Cagliari ecc. i sardi d'altra parte s'avvantaggeranno dell'importante movimento, che loro prestano tutte le coste della Gran Bretagna. Meglio che escludere gli altri da casa propria vale aprire l'altru a sé stessi.

Il Lloyd di Trieste

ottiene di accrescere il suo capitale d'azioni da 6 a 9 milioni di florini, e di aumentare il debito da 4 a 6 milioni. A quanto sembra, il Lloyd intende di allargare sempre più il campo della sua attività.

Trattati diversi

conchiuse di recente il Governo sardo, che da qualche tempo va ordinando per questo modo le sue relazioni coi paesi esterni. Oltre al trattato di reciprocità per il libero cabotaggio conchiuso coll'Inghilterra, fece un trattato di commercio e di navigazione col Perù, una convenzione postuale ed una per il telegrafo elettrico colla Svizzera, una col Baden per l'abolizione dei diritti di albinaggio e simili. Anche questi sono passati verso il livellamento generale voluto dai costumi e dalla civiltà presente.

La tassa uniforme delle lettere

sta per introdursi nella Svezia. Da per tutto si procuro di agevolare le corrispondenze.

Il prestito austriaco

verrà pagato in cinque anni; versando nel primo anno la rate di 2 1/2 per 100 della somma ciascuna, cioè in tutto 25 florini sopra 100; nel secondo anno la stessa cifra; nel terzo 20 florini; nel quarto 15, nel quinto 10: cioè 95 in tutto della cifra nominale. La prima rate si paga al 30 Settembre di quest'anno.

TEATRO SOCIALE.

Dopo due rappresentazioni dell'Opera del maestro Graffigna, l'*Assedio di Malta*, fu forza ritornare alle antiche conoscenze del *Trovatore* e del *Puritani*. Da quando l'esecuzione di questi ultimi si ebbe migliorata, gli Udinesi (a dispetto delle basse scoperte in loro dai corrispondenti dell'Arte) seppero sentire ed apprezzare le bellezze innegabili che ognuno riconosce nella musica di Bellini. Vi furono anzi delle sere in cui il terzo atto di quell'Opera destò negli spettatori un entusiasmo non ordinario, grazie alla valentia ed anima con che lo cantarono il sig. Baucardè e la sig. Piccolomini. Baucardè, per dirlo con un giornale romano, se nel *Trovatore* potrà essere uguagliato da un altro tenore, nei *Puritani* non troverà alcuno che gli si possa avvicinare. Siamo persuasi che appunto con quest'opera formerà egli la sua maggiore rinomanza a Parigi per dove è scritturato.

La stagione venne chiusa martedì sera 5 Settembre decorso, e precisamente colla beneficiata del Baucardè che diede per spettacolo il terzo atto del *Puritani*, terzo e quarto del *Trovatore*, il duello di Crespino e la Comare e la romanza della Luisa Müller. Vi furono applausi in quantità, chiamate, coreone, e versi.

Concludiamo riportando un'osservazione che tutti fanno; essere cioè necessaria molta oculatezza nella scelta degli spartiti, a fine di ben usufruottrare i buoni elementi d'uno spettacolo, ed esser più necessario ancora di metterli in scena con diligenza e prontezza incensurabili. Il fatto dimostra, che se si avesse badato bene a questi due punti, si avrebbe risparmiato quest'anno degli scandali al pubblico; delle noje alla presidenza, e delle svanzie all'impresa.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	6 Settembr.	7	8
Oblig. di Stato Mct. al 5 p. 0/0 dette dell'anno 1851 al 5 p. 0/0	85 1/8	85 1/4	
dette " 1852 al 5 p. 0/0	--	--	
dette " 1850 relub. al 4 p. 0/0	89 1/2	--	
dette dell'Imp. Litu.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0		--	
Prestito con lotteria del 1854 di flor. 100 detto " del 1859 di flor. 100		132 11/10	
Atto di della Banca	1	1263	

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	6 Settembr.	7	8
Ambergo p. 100 marche banco 2 mesi	57 1/4	88	
Amsterdam p. 100 florini oland. 2 mesi		90 3/4	
Augusta p. 100 florini corr. uso	118 1/8	119 1/4	
Genova p. 300 lire napo. piemontesi a 2 mesi	--	--	
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	--	--	
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	--	--	
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	11. 29	11. 35	
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	--	117 1/2	
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	137 5/8	138 5/8	

Tip. Trombetti - Muraro.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	6 Settembr.	7	8
Zecchinini imperiali flor. " in sorte flor.	5. 32 a 33	5. 37 a 38	
Doppie di Spagna " di Genova " di Roma " di Savoja " di Parma da 20 franchi	16. 5	16. 20	
Sovrane inglesi	36. 30	36. 58	
Talleri di Maria Teresa flor. " di Francesco I. flor.	9. 18 a 22	9. 24 a 28	
Bavari flor. " Columnati flor. Crocioni flor. Pezzi da 5 franchi flor. Agio dei da 20 Garantani Sconto	11. 37 a 38	11. 44	

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VERNEZIA	4 Settembr.	5	6
Prestito con godimento 1. Giugno	78 1/2	78 1/2	78 1/2
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	73 1/2	73 1/2	73 1/2

Luigi Muraro Redattore.